

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Ottaviano degl'Ubaladini; ma anche, di nuovo, Ulisse, eroe 'non allineato'. Nell'inferno dantesco si bruciano gli eretici in senso figurato come la Chiesa ha fatto concretamente, fisicamente, ma non, «per Dante come per noi, senza dolore insopportabile». Altro punto cardinale per Boitani è il "sublime". Il senso del sublime per Dante, un «sentire grandi e meravigliose cose», prende avvio dalla "meraviglia" aristotelica, ma si distingue da essa come dai significati diversi che il termine assunse lungo la storia, dal neoplatonismo rinascimentale, al tardo settecento, al romanticismo ottocentesco. All'idea di "sublime" si lega più precisamente la poesia e la poetica della creazione divina, argomento principe, come s'è detto, per Dante e per il suo interprete; in particolare, l'idea di "sublime" nella *Divina Commedia* potrebbe esser riassunta nell'attribuzione a Dio di una sorta di 'vagheggiamento' creativo nel momento della Genesi del mondo. In pagine dense e partecipate, l'A. ripercorre la mirabile riscrittura della Genesi operata da Dante nel canto XXIX del *Paradiso*. L'universo creato è il poema di Dio, è l'arte di Dio. La complessità della visualizzazione o della resa in immagine del passaggio dall'immobilità di Dio al movimento del cosmo costituisce materia di studio nell'indagine successiva che sfuma nel campo dell'arte figurativa (il *Tapiz de la Creacion* della cattedrale di Gerona in Spagna, XI secolo; i mosaici della cattedrale di Monreale, della fine del XII; i rilievi, le vetrate, il rosone nella cattedrale di Chartres; la raffigurazione della *Creazione del mondo* di Giovanni di Paolo, immagine rivoluzionaria nella quale Dio si lancia impetuosamente verso il basso, tendendo braccio destro, mano, e indice per muovere un enorme globo zodiacale; fino a Michelangelo, che sulla volta della Cappella Sistina, tra 1508 e 1512, consacra una volta per tutte l'icona del motore immobile che con un movimento impetuoso impone una regola agli elementi primordiali in lotta tra loro). Segue poi un saggio dedicato agli elementi naturali nel poema, indagati nelle loro dimensioni psicologica, allegorica, teologica, filosofica: si parla di selva, sole, mare, stelle, foglie, e neve; e dalle stelle si passa ai cerchi, in *Par. XIV*, canto di intenso rapimento e profondo amore estetico-mistico, canto dove immagini di cerchi e di *claritas* esprimono la suprema bellezza celeste della formula trinitaria. Attraverso l'esegesi delle tre parole "chiarezza", "forse",

"cerchio" si affrontano Trinità e Resurrezione, i misteri mistici per eccellenza nel poema dantesco. E dalla luce all'ombra, con un salto un po' ardito, si torna a parlare di Ulisse, croce a cui Boitani ha dedicato diversi studi, assai diverso da quello della tradizione, eterodosso, imprevedibile, trasgressivo, il cui viaggio si trasforma in impresa argonautica. La disposizione occasionale dei saggi qui si sente molto, perché con «La poesia di Dante sui Donati» dobbiamo fare un altro salto, viaggiando tra le tre Cantiche, a incontrare Corso, Forese e Piccarda, e la poetica dello «smagare», dello smarrimento che ha due estremi, il primo prodotto dall'angoscia, e il secondo causato dall'intenso desiderio che si realizza nel paradiso. Nell'incontro con Forese e nel discorso sulla poesia sviluppato in *Purg. XXIII* e *XXIV* la chiave di questa poetica.

Si arriva infine al futuro di Dante («color che questo tempo chiameranno antico»), ossia a trattare la fortuna delle figure di Ulisse e di Ugolino dal Trecento al Cinquecento. Attraverso i commenti antichi e le interpretazioni figurative, Ulisse e Ugolino nei secoli diventano personaggi indipendenti da Dante, assumono una vita propria. Conclude il volume l'esame di autori ai quali «Dante ha parlato personalmente», in cui Dante è una presenza così forte, da assumere un carattere patriottico: il Dante irlandese di Yeats, Joyce, Beckett e Heaney. [Roberta Tampieri]

GIUSEPPE CHIECCHI, *Dante, Boccaccio, l'origine. Sei studi e una introduzione*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2013, pp. xx, 196.

Come specificato nei ringraziamenti, solo i capitoli III e VI della presente trattazione hanno già visto parzialmente la luce in due miscelanee, e viene sottolineato nell'*Introduzione* che tematica fondamentale delle indagini proposte riguardo al "viaggio" dantesco, «non compiuto nella realtà biografica dell'autore, ma effettuato nel racconto dell'Io» (p. ix), è la riconsiderazione della direzione di tale percorso, che non va verso una meta sconosciuta, ma è «un tragitto di ritorno verso il punto di partenza, verso quell'inizio che sta prima di ogni inizio e dal quale ogni inizio si diparte» (*ibidem*).

Questo viaggio verso l'origine, come si può

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

notare nel canto XXII del *Paradiso*, è rischioso, comporta un rischio addirittura mortale: ma, arrivati all'altezza dei cieli paradisiaci, proprio affrontare tale ardua impresa permetterà di vedere oltre il bene e il male degli avvenimenti storici, di fornire giudizi "assoluti" creando così «la grandezza dell'opera: di fronte ad essa l'orizzonte dell'universo si espande in proporzione del recedere delle cose dal loro cominciamento, ed essa le vede sempre più illuminate dall'unico raggio dell'assenza» (p. XI), per cui «il non esserci dell'autore e dell'opera è l'unico significato essenziale delle parole che vengono pronunciate nella *Commedia*» (p. XII).

In questa direzione interpretativa si muove dunque la prima parte della discettazione, «*De vulgari eloquentia*»: la lingua e l'oblio dell'origine (pp. 1-38), all'interno della quale si sostiene che «non esiste opera della nostra letteratura, nella quale la parola risulti così tanto abbagliata dal suo stesso principio. Infatti il principio della parola coincide con l'*incipit* temerario dell'opera, la parte che nell'analisi seguente viene focalizzata, per osservare il suo proiettarsi verso il mistero dell'origine» (p. 1); si mostra poi che attraverso la disamina presente già nei primi capitoli del *De vulgari* «Dante ci conduce verso l'abisso dell'origine, verso il quale le qualità essenziali della parola si connettono e tendono a fondersi e, allontanandosi dal quale, si distinguono nelle categorie della antichità, della universalità e della naturalità» (p. 7).

*Dante, il maestro e la teodicea fiorentina* (pp. 39-60) si concentra soprattutto sul rinnovarsi, per l'autore e di conseguenza anche per il lettore, dei riti/miti della identità, della storia e del lutto nella rievocazione della Firenze antica, basandosi anche sull'analisi di quanto l'Alighieri apprendeva dalle considerazioni eziologiche del *Tresor* brunettiano, materiale che poi, nella *Commedia*, viene «articolato ulteriormente e rinnovato» (p. 46).

*L'origine dell'io e il centro dell'opera: qualcosa su «Paradiso», XVI* (pp. 61-85) ripercorre il «tragico, ineluttabile *de casibus* delle antiche e illustri famiglie fiorentine» (p. 61) tratteggiato a quest'altezza del viaggio paradisiaco, soffermandosi in particolare sulla collocazione attentamente studiata (semanticamente potenziata dalla centralità) della trattazione nell'economia del poema e sul paradosso di apertura del canto, «di fronte al quale ogni lettore è provocato ad affinare le sue facoltà ermeneutiche» (p.

62), per giungere a comprendere l'evocazione della «Firenze del desiderio», quella che nel confronto con l'attualità motiva «la "perpetuale infamia" dell'esilio di Dante» (p. 85).

La parte della trattazione dedicata a Boccaccio, sempre incentrata sul concetto di "cominciamento", viene concertata secondo tre diversi interventi: *Le "anticaglie" del «Filo-colo»: fondazioni e metamorfosi* (pp. 87-121); *Giovanni Boccaccio e l'"Aition" fiesolano* (pp. 123-148); *Da Gannai a Beritola: la rappresentazione della madre nelle opere di Boccaccio* (pp. 149-178).

Corredano il volume gli utili *Indici* degli autori e delle opere citate e dei nomi. [Massimo Seriacopi]

«Studi Danteschi», 2012, LXXVII, pp. VI-500.

In apertura del volume: NADIA EBANI, *Ne-crologio di Domenico De Robertis*, pp. 1-6, e ANTONIO LANZA, *Ricordo di Guglielmo Gorni*, pp. 7-22 (già apparso in «Letteratura italiana antica», 2011, XII, pp. 465-475). Articoli: GUGLIELMO GORNI, «*Disegnare figure d'angeli nella Vita nova*, pp. 23-44 (testo inedito risalente al 22 marzo 2001); ROBERT HOLLANDER, *Inferno III 82-136: How did Dante Cross the Acheron?*, pp. 45-58; ANTONIO LANZA, *Il particolare "pianto" di Filippo Argenti: l'ultima provocazione*, pp. 59-104; VITTORIO BARTOLI, *La complessione calda di Ulisse. Chiosa al commento di Benvenuto da Imola a Inf. XXVI*, pp. 105-114; BORTOLO MARTINELLI, *Dante. Genesi della Commedia: dal 'vetus Infernus' al 'novus Infernus'*, pp. 115-147; PAOLO FEDRIGOTTI, *Risonanze scritturistiche nel prologo della Divina Commedia*, pp. 149-201; SABRINA FERRARA, *Una retorica della comunicazione: le strategie autoriali nella Commedia*, pp. 203-234; GINO CASAGRANDE, *Due note a Paradiso XIII «e se al "surse" dirizzi li occhi chiari» (106) «acciò che re sufficiente fosse» (96)*, pp. 235-247; JOSÉ BLANCO J., *Il canto del presente (Paradiso XVI)*, pp. 249-274. Note: STEFANO GENSINI, *Attraverso il De vulgari eloquentia. A proposito di due edizioni recenti*, pp. 277-291; JELENA TODOROVIĆ, «*Un'operetta del famosissimo Poeta, e Teologo Dante Alighieri*»: *The editio princeps of the Vita Nova*, pp. 293-310; GIUSEPPE INDIZIO, *Giovanni del Virgilio maestro e dantista minore*, pp. 311-339. Manoscritti danteschi: FEDERICO